Il suono flamenco di Vicente Amigo

Il flamenco, in Spagna, non è solo un genere musicale e una danza. Come il blues per i neri del Mississippi rappresenta uno stato d'animo, una forma d'arte che fa parte del quotidiano, un'espressione della cultura, della fisicità del popolo iberico. Stasera al Palladium (piazza B. Romano 8) sarà di scena, per la prima volta in Italia, Vicente Amigo chitarrista considerato come il più importante esponente del panorama musicale flamenco. Nato a Guadalcanal, in Siviglia, 25 anni fa, questo giovane artista sta facendo gridare al miracolo le platee di mezzo mondo. La stampa spagnola parla di lui come di un «novello» Paco De Lucia. Possiede una tecnica estrema, un gusto particolare. Suona un flamenco puro, ma all'avanguardia. E infatti, pur nel rispetto delle figure ritmiche tradizionali (rumba, bulerias, fandangos, e tarantas), Vicente opera una rivitalizzazione del flamenco consentendo la continuità e la diffusione di una realtà sonora ed artistica troppo spesso relegata sui *depillant* turistici, trattata come una colorita rappresentazione folklorica.

Proprio questo suo approccio innovativo ha portato gli «aficionados» a paragonarlo a De Lucia, il «rivoluzionario». Il rinnovamento di Amigo è realizzato attraverso ricerche melodiche e mediante l'astrazione e l'essenzialità del «compas». Giudicato come una vera e propria star, Vicente è sia un virtuoso solista (è stato allievo di Manolo Sanlucar, una celebrità nel campo), che un perfetto accompagnatore dei maggiori *cantoores* di Spagna, tra cui il famoso Camaron de la Isla, scomparso la scorsa primavera, e El Pele. In questa sua data romana, che verrà preceduta da una performance di «fiesta» e ballo del gruppo flamenco «La Fragua», i timbri secchi e schioccanti della chitarra di Amigo saranno affiancati dalle melodie tenui del flauto di Jose Manuel Hierro (anche seconda chitarra) e dalle rutilanti percussioni di Patricio Camara. Nel corso della serata il chitarrista proporrà i brani che compongono «De mi corazòn al aire», ultimo splendido album (biglietto 25 mila lire). □ *Dan.Am.*

Colloquio con Rossi Gastaldi regista de «La strana coppia»

Simon al femminile

In scena da questa sera ai Satiri «La strana coppia» di Neil Simon, commedia portata al successo internazionale dal film che vedeva protagonisti Jack Lemmon e Walter Matthau. In Italia abbiamo assistito, non molte stagioni fa, alla versione femminile interpretata da Rossella Falk e Monica Vitti ed è ancora al femminile che questo capolavoro della risata ci viene riproposto dal regista Patrick Rossi Gastaldi.

PINO STRABIOLI

Patrick Rossi Gastaldi dalla personalissima ricerca sul cabaret d'epoca (Valentin, Petrolini, Brecht), è passato nelle ultime stagioni alla commedia, uno Schisgal con protagonista Leo Gullotta e «Terapia di gruppo», di Durang, che quest'anno ha diretto e interpretato accanto ad Alessandra Panelli. Affronta adesso «la commedia perfetta del repertorio Neil Simon» come lui stesso la definisce nelle note di regia. «Sto seguendo un mio percorso – ci dice – mi siedo, forse, su certe piccole sicurezze. Questa *Strana Coppia* mi ha molto divertito. Vorrei comunque indirizzarmi verso testi meno rilassati e rilassanti. Il mio istinto è fondamentalmente ironico e malinconico, voglio arrivare a proporre commedie amare, drammatiche. Già il prossimo lavoro, *L'assassinio di Sister George* è certo definibile un grottesco drammatico».

Torniamo al presente, a questo capolavoro comico degli anni 60 che nella versione originale vedeva due uomini, uno ammogliato e uno scapolo, costretti ad una convivenza dalla quale nasceva un esilarante meccanismo di risate. Rossi Gastaldi ci propone adesso la versione femminile, sempre a firma di Simon in cui una coniuge abbandonata si rifugia nell'appartamento dell'amica single. Gastaldi, anche traduttore insieme ad Enrico Luttman, trasferisce la vicenda da New York a Roma, trasloca l'azione da un interno domestico a una terrazza capitolina affacciata su Campo de' Fiori, – da una finestra si vede Giordano Bruno, dall'altra un uomo che dorme –, recita una battuta. La scenografia Bonizza arreda meticolosamente la terrazza romana, riconosciamo l'intonaco, i colori, il gusto di certe donne in carriera sole e disordinate.

«Quando Caterina Costantini, protagonista accanto ad Annalisa Foà – dice Gastaldi – mi ha proposto questa regia, avevo molte incertezze. Lavorando sulla traduzione, sull'adattamento e partendo dalle immagini finali del film di Almodovar *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*, ho avuto l'idea di trasportare l'azione a Roma e su una terrazza, di immaginare l'interno attraverso i rumori casalinghi. Era rischioso, significava scardinare certe regole del testo, ma da questa intuizione è partito lo stimolo. Quando poi la scenografa Bonizza ha condiviso e elaborato l'idea, mi sono definitivamente convinto. Quello con Caterina Costantini, anche produttrice dello spettacolo, è stato un bell'incontro, mi è piaciuto tenere a battesimo il suo debutto nella comicità, lavorare sul suo talento forte e naturale, tendente al drammatico. Annalisa Foà, che conoscevo da tempo, è più malinconica, ironica, insomma un'accoppiata riuscita».

Laura Becattini, Elena De Ritis e Annalisa Foà protagoniste de «La strana coppia»; in alto a sinistra Vicente Amigo

Intorno alle due protagoniste vivono altri personaggi, quattro amiche: Mariolina De Fano, Gloria Sapio, Laura Becattini, Elena De Ritis e i due spagnoli del piano di sotto: Antonio Cascio e Nicola Valenzano. Le musiche «old America» sono di Lino Patruno e Bonizza oltre alla scena firma anche i costumi.

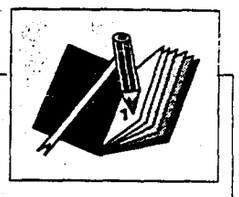
«Dopo questa regia – conclude Gastaldi –, sempre a Roma debutterà *L'assassinio di Sister George* con Patrizia De Clara, Bedy Moratti e Gloria Sapio, poi una tournée come attore accanto ad Athina Cenci e Lorenzo Gioielli, la ripresa de *Gli alibi del cuore* di Fabio Maraschi per la regia di Marco Mattolini. Nel cassetto un testo di Jean-Claude Grunberg *L'atelier*, e già con Grunberg mi avvierei verso i climi meno ridanciani: siamo in un atelier subito dopo la guerra, è il 1945; un progetto che sto vedendo di realizzare con la «Società per attori».

«Nord-Sud»

Incontri per capire l'Islam

Creare luoghi «cerniera», in cui culture diverse trovino punti d'incontro e confronto. È questo l'obiettivo dell'associazione NordSud che propone una nuova iniziativa, dopo i numerosi dibattiti su Somalia, America Latina e divari Nord-Sud. Questa volta un corso sulla cultura arabo-islamica dal titolo «Per conoscere l'Islam», articolato in 14 incontri settimanali, a partire da domani. Da febbraio a maggio, dunque, nella sede dell'associazione (via Sebino 43/a), si avvicenderanno studiosi, per presentare gli aspetti essenziali di una cultura molto vicina a noi, ma spesso oscura per la gran parte degli occidentali. Claudio Loiacono, docente di islamistica all'Istituto Orientale di Napoli, parlerà del «contributo islamico alla cultura occidentale; Anna Bozzo, ordinaria di storia e istituzioni del Maghreb presso lo stesso istituto, presenterà la «storia e sociologia del fondamentalismo islamico»; Maria Scarcia, direttrice del dipartimento studi Orientali dell'Università «La Sapienza», affronterà il tema dei rapporti tra i sessi nella società arabo-islamica e dei movimenti femminili nati in quei paesi. «Il nostro oriente immaginario» è titolo della conferenza tenuta da Clara Gallini, docente di etnologia alla «Sapienza», e Francesco Castro, ordinario di diritto dei paesi arabi all'università di Tor Vergata, riferirà sui rapporti tra diritto musulmano e diritto statale. Ultimo incontro sui mass-media durante la guerra del Golfo, uno dei momenti in cui la cultura araba è stata più «manipolata» da quella occidentale. Parallelamente al ciclo di incontri l'associazione ha organizzato un corso di lingua araba, con insegnanti madrelingua. □ *B.D.G.*

AGENDA



Ieri minima 4 massima 18

Oggi il sole sorge alle 7,14 e tramonta alle 17,34

TACCUINO

Storia della radio e della televisione in Italia. Società, politica, strategie, programmi / 1922-1992. Il libro di Franco Monteleone (Ed. Marsilio) viene presentato oggi, ore 17.30, nella sala del Cenacolo (vicolo Valdina 3a). Intervengono – presenti l'autore e l'editore – Walter Veltroni, Sergio Zavoli, Lucio Villari e Corrado Guerzoni.

Le bugie della scienza. Perchè e come gli scienziati imbrogliano. Il libro di Federico Di Trocchio (Mondadori Editore) viene presentano oggi presso la Casa della Cultura di Largo Arenula 26. Intervengono Fernando Aiuti e Carlo Bernardini. Coordina Romeo Bassoli.

Roma a trent'anni dal Prg. Materiali per un nuovo piano. Tavola rotonda promossa da Legambiente-Wwf per oggi, ore 17, presso la libreria «Tuttilibri», via Appia Nuova 427. Numerosi interventi.

Serata della satira. Stasera, ore 22, presso «Osiris»-Nightwork, largo dei Librari 82. Presenti in vario modo quelli di «Cuore», «Frigidaire», «Frizzer», «Fluide glacial», «Cannabile» e altri.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Fiumicino: ore 18.00 Attivo comunale (C. Leoni, F. Tegolini)

Avviso: domani ore 17.30 c/o V piano Direzione (via Botteghe Oscure, 4) riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di garanzia. Odg: «La crisi della giunta Carraro e l'iniziativa politica del Pds».

Avviso: giovedì ore 16.30 c/o Casa della Cultura (via Arenula, 26) iniziativa del gruppo di lavoro associazionismo e volontariato «d'associazione e d'accordo: il privato sociale per un patto tra associazionismo e società politica». Relazioni: (Nocifora, Lolli). Intervengono: (Battaglia, Rodano, Giovagnoli, Colombini, Pinto, Sorcioni, Pacciotti, Cardarello, Gubbiotti). Conclude: Carlo Leoni.

Avviso: venerdì ore 17.00 presso il Residence Ripetta (via di Ripetta, 231) incontro cittadino del Pds sui problemi della periferia.

UNIONE REGIONALE

Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 17.30 assemblea generale dei lavoratori e delle lavoratrici del Pds in preparazione della Conferenza nazionale sul lavoro (Barbaranelli, Cervi).

Federazione Frosinone: in Federazione ore 15.00 riunione dei compagni della 13ª comunità montana (De Angelis).

Federazione Latina: Sezze ore 18.00 unione comunale (Di Resta, Pandolfi).

Federazione Tivoli: in Federazione ore 17.00 assemblea dell'area di comunisti democratici (Morgia); Villalba ore 18.00 Unione comunale di Guidonia (Gasbarri); Capena ore 17.30 assemblea (Paladini, Montino).

Federazione Viterbo: Montalto c/o centro informazioni Enel ore 10.30 assemblea con i lavoratori in preparazione della Conferenza nazionale sul lavoro (D'Alema, Capaldi).

Federazione Castelli: oggi, domani e giovedì nei locali della sezione del Pds di Genzano si terrà il congresso. Parteciperà Mario Tronti. I lavori avranno inizio alle ore 17,30 con la relazione del segretario uscente Tonino D'Annibale

All'Argot «Comportamientos vagabundos» dell'autore messicano

La «girandola» di Norisco

LAURA DETTI

Un malato in un letto d'ospedale assiste e partecipa a un carosello di stravaganti incontri ed eventi irriducibili a «qualcosa» di sensato. Lo racconta *Comportamientos vagabundos*, un testo per il teatro scritto dal messicano David Norisco e ora messo in scena da Francesco Marino sul palco del Teatro «Argot». Questo spettacolo può essere considerato la vera prima uscita del regista, anche se il suo debutto formale si registra lo scorso anno con tre lavori realizzati per il teatro-scuola.

«...un povero diavolo sbattuto a destra e a sinistra come un sacco di patate, tra medici crumiri, infermiere missionarie, donne delle pulizie in fibrillazione danzante, travestiti suicidi e ogni genere di disperati in libera uscita»: è lo stesso Norisco a presentare e a riassumere il «quadretto» che si cimenta a raccontare. In realtà la situazione è tuttaltro che ferma, chiara e pacifica come sembrerebbe, pur nelle sue stranezze, da questa descrizione. E infatti mentre lo spettacolo si snoda di scena in scena, ci si accorge di poter afferrare poco della narrazione, degli avvenimenti, di una storia che poco esiste.

I quattro giovani attori, Gabriela Eleonori, Giovanni Moschella, Maurizio Santilli e Margherita Smedile, con esperienza e provenienza diverse, interpretano la «girandola» di Norisco, fatta di confusione, di possibilità di afferrare solo l'inafferrabile, di «comportamientos» sfuggenti e contraddittori, ma che solo nel loro paradosso hanno un senso. E così è vero che nella stanza di un malato, unica scena della rappresentazione, entrano ed escono un'infermiera un po' incosciente, crudele con i pazienti, e poi malinconica e sognatrice d'amore, una ragazza con un bidone che non fa le pulizie e danza samba e tango, mentre racconta di speranze divenute realtà e schiacciate dall'ovvietà di ciò che esiste, un medico che non partecipa allo sciopero dei suoi colleghi, che cerca qualche malato per sperimentare le sue capacità e che si trasforma ora in una dottoressa suicida, ora in un medico menefreghista, ora nella moglie del paziente dai mille acciacchi sdraiato sul letto della sua «malattia».

Scena dallo spettacolo «Comportamientos vagabundos».

Lo sfondo è un ospedale deserto e inefficiente dove si formano leghe «contro dottori bravi» e dove circolano chirurghi carnefici. Ma il lavoro non si risolve in una messa in scena della «malasanità», anche se pure di questo si parla. Tra i racconti di un quotidiano noto, che rimane dietro tutta la rappresentazione, risalta in evidenza il non ovvio di questi atteggiamenti drammatici, in cui i personaggi si perdono e non si ritrovano.

La rappresentazione, le cui scene sono di Lello D'Alesio e le musiche di Paolo Vivaldi, resterà in scena fino al 28 febbraio nella sala di via Natale del Grande 27.

Il calmo arcobaleno di Messiaen

MARCO SPADA

Dati i tempi lenti con i quali la musica contemporanea (meglio: di tutto il nostro secolo) acquista cittadinanza presso i programmi concertistici delle istituzioni «ufficiali», sono occorsi solo 50 anni al *Quatuor pour la fin du temps* di Olivier Messiaen (scomparso nell'aprile del 1992) per giungere tra le mura di Santa Cecilia. Una riparazione dovuta e felicissima (ma con il precedente romano dell'Istituzione Universitaria, che lo eseguì l'anno scorso con Kremer e la Meyer), per far conoscere uno dei massimi compositori della nostra civiltà e il suo principale testamento cameristico.

Scritto nell'inverno 1940-'41 nella disperata oppressione di un campo di concentramento in Slesia, quest'opera non ha sorprendentemente nulla di tragico. La meditazione sulla fine del tempo e dell'umanità avviene in un clima estatico di calma suprema. Messiaen cattura con grande pace interiore quella luce che illuminò la sua ispirazione alla lettura del passo dell'*Apocalisse* di San Giovanni (la visione dell'angelo incoronato dall'arcobaleno che predice il giorno del giudizio), e la rimanda con un suono-colore trasognato ma felice, dilatato ma concreto, nel quale i rumori della natura, i prediletti canti degli uccelli, portano la speranza del riscatto.

Non solo nei contenuti, ma anche nella tecnica quest'opera difficilissima e raffinata scioglie le tensioni. I quattro strumenti (violino, violincello, pianoforte e clarinetto) procedono insieme solo in quattro degli otto episodi, accoppiandosi più per esigenze espressive di colore che non per affinità di scrittura.

Questo *Quatuor* mette così proprio fine all'idea ottocentesca del quartetto come opposizione dialettica di strumenti. Anzi i momenti di maggior contenuto etico sono proprio le due «meditazioni» sull'eternità ed immortalità di Gesù, quando gli archi, sostenuti a turno da un pianoforte scarnificato, si inerpicano calmi verso altezze vertigionose, quasi a toccare l'arcobaleno.

È il cattolicesimo venato di misticismo panteistico di Messiaen che trapela interamente da questo lungo brano di un'ora, ed al contempo la strada tutta solitaria della musica francese del Novecento, aristocratica ed enigmatica, schiva e passionale sotto l'algidità delle forme. Come il bel *Trio* in la maggiore di Ravel, nato anch'esso sotto le bombe del 1914. In queste opere, allora, più che lodare la fusione degli strumenti, vale mettere in luce la loro abilità virtuosistica. Eccezionale quella di Vincenzo Mariozzi, il cui clarinetto senza peso volteggiava nell'aria con la purezza della luce nell'«Abime des Oiseaux».

Bravissimi i componenti del Trio Cajkovskij, più a loro agio in Messiaen che nei tranelli di intonazione di Ravel, festeggiati tutti da un pubblico alla fine coinvolto e conquistato.

«Antelope Cobbler» di Falduto

Quella graziosa cleptomane sorpresa al supermercato

PAOLA DI LUCA

«Ho scelto *Antelope Cobbler* come titolo del mio primo film perché quello pseudonimo è un simbolo: nasconde il furto». Ma non lasciatevi trarre in inganno dalle parole di Antonio Falduto, autore e regista di questa piccola storia che alla politica italiana allude solo indirettamente e del vero Antelope Cobbler non dice proprio nulla. Il film, che è in questi giorni al cinema Politecnico di via Tiepolo, è stato girato un anno fa grazie al contributo statale dell'articolo 28 e alla casa produttrice Libra film di Francesca Noé, ma fino ad oggi non aveva ancora trovato una normale distribuzione. Costato circa 650 milioni *Antelope Cobbler* ha nel cast: Franco Trevisi, Elisabetta Cavallotti, Mita Medici, Franco Interlenghi, Luigi Di Fiore e Nicola Pistoia.

Accade tutto in un normale sabato pomeriggio e dentro un unico ambiente, un supermercato. «Ci tenevo a rispettare le regole classiche della commedia, l'unità di tempo e di luogo -spiega il regista -. Inoltre questi grandi magazzini sono dei veri microcosmi, dove si incontrano le persone più diverse e scattano strane dinamiche nei rapporti. È un ambiente chiuso, dove le relazioni sono del tutto spersonalizzate e i sistemi di sorveglianza regolano i comportamenti. In questa specie di moderna gabbia ho voluto raccontare la storia di un uomo e di una donna, che decidono per un po' di non rispettare le regole. Una complicità nata da un bisogno profondo e inconscio che ognuno di noi nasconde: la trasgressione». Puntuale, attento e irreprensibile, il direttore di questo grande supermercato gestisce l'azienda con grande serietà e trasparenza. Ma dietro di lui tramano il suo vice e il ragioniere, che invece vorrebbero trarre anche vantaggi personali dal loro lavoro e sarebbero disposti a vendere anche prodotti discutibili, dietro lauti compensi dei produttori. In questa realtà complessa di trame e sotterfugi arriva una giovane e graziosa cleptomane, una delle tante persone attratte dalla sfida del furto e non dal bisogno. Sorpresa mentre ruba un cuscinetto a sfera per autotreni, la ragazza viene portata dal direttore, noto per la sua rigidità nei confronti di questi piccoli ladri. Ma è la figlia di un giudice ed è meglio chiudere un occhio. Inoltre il direttore è attratto da quella giovane donna così fragile e provocatoria. Grazie a lei conosce il piccolo mondo a parte dei cleptomani e soprattutto riscopre in se stesso la spinta a infrangere regole e comportamenti, a vivere liberamente le proprie pulsioni. «Ho vissuto per cinque settimane in un supermercato durante le riprese - racconta Falduto - e i cleptomani descritti nel film esistono davvero. Il prete che nella finzione ruba rossetti di tutti i colori, nella realtà era attratto da oggetti anche più sacrileghi». Ma giunto a un passo dalla follia, il direttore si affida di nuovo al suo ordine e alle vecchie regole che lo avevano guidato fino a quel fatidico sabato. «Non volevo fare un apologo morale - dice il regista -. Per questo ho scelto una conclusione un po' sospesa. Il direttore, però, non sarà più lo stesso».

Donata alla Biblioteca nazionale un'ampia raccolta di «Italia-Cina»

Giovedì alle ore 17, nella Sala delle conferenze della Biblioteca nazionale (Viale Castro Pretorio), verrà presentata la raccolta che l'Associazione Italia-Cina ha donato alla biblioteca. Costituita nel 1962, l'Associazione ha svolto per un trentennio una funzione di collegamento tra la Cina e il mondo occidentale, offrendo al pubblico romano la possibilità di documentarsi sulla storia e gli eventi correnti di un paese ancora in buona misura chiuso agli scambi con l'estero. In un rinnovato quadro politico, la raccolta documentaria dell'Associazione viene ora donata alla Biblioteca nazionale e costituisce per l'Istituto un'importante acquisizione, sia per la sua consistenza che per i criteri che ne hanno guidato l'impostazione.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Ingresso libero

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

l'Unità

14 febbraio
Kapò
Gillo Pontecorvo

Al cinema con l'Unità